

ECONOMIA E MONTAGNA

Dove va la Sat? Verso l'involuzione e l'impoverimento

di Mauro Mancina*

In origine una delle caratteristiche della Sat era quella di dare un prezioso contributo rivolto soprattutto alla memoria storica dei fatti, quindi ai ricordi legati alla montagna, ai principi di socializzazione, di solidarietà e di reciproco rispetto; oggi possiamo dire di scoprire un volto nuovo della Società degli Alpinisti Tridentini con un establishment che sta imponendo con forza un nuovo corso.

Un nuovo corso che fa venire meno quell'antico patto idealmente sottoscritto tra la popolazione trentina, quella delle città e delle aree periferiche, ma anche quella che in montagna ci vive e che non ci va una volta tanto, per diletto. Quella popolazione che per aumentare il proprio grado di benessere ha investito in modo pienamente legittimo tutte le proprie risorse, sia umane che materiali, utilizzando il proprio territorio, che per prima è interessata a salvaguardare.

Quindi gli attuali eredi dei Bolognini e dei Marchetti non devono certamente sentirsi "colpevoli" per qualche fossa imhoff mancante nei loro rifugi. Questo no. E nemmeno per aver anche loro speculato, e non poco, sulla montagna, con la costruzione di vere e proprie aziende commerciali, anche se ora, chiamati al rispetto delle regole, esprimono insofferenza e vittimismo, e confermano, adottandolo, il discutibile principio che "la miglior difesa è l'attacco".

La colpa grave invece è da intravedere in questo loro modo "moderno" di proporsi, invadente anzi prevaricatore, sia

nel campo politico ove si discutono e maturano scelte e decisioni ampie e coinvolgenti che devono garantire sviluppo e benessere ad intere comunità, sia nei confronti delle amministrazioni e delle popolazioni locali, cercando di delegittimarli dal essere gestori e protagonisti, sul loro territorio, del loro sviluppo.

Concetti e criteri integralisti, non certo tipici del bagaglio ideologico di un sodalizio che alla sua base dovrebbe avere il rispetto sì per la montagna, ma anche per la gente che in montagna ci vive e ci lavora; concetti che non possono non sorprenderci e non preoccuparci e che ci impongono quindi una legittima domanda: "Dove va la Sat?"

Non è giusta la criminalizzazione dei modelli di sviluppo adottati, che servono per promuovere economie con ampie ricadute, anche se per farlo si seguono logiche di sviluppo dettate dal mercato, e non è corretto che vogliano imporre regole in casa d'altri e men che meno la volontà o le aspettative di pochi nei confronti della maggioranza (queste sarebbero, infatti, le constatazioni se dovessimo veramente confrontarci e contarci).

Possiamo anche condividere l'affermazione di chi, con una visione romantica ed apprezzabilissima, anche se fuori dal tempo, dice che "la montagna ha perso la sua anima", ma questo è un elemento riconducibile più alla cultura, alla mentalità, alla sensibilità e alla predisposizione individuale, elementi che la maggior parte delle volte risultano lontani dalle logiche economiche e di mercato. Possiamo rim-



piangere, oggi alla luce del benessere che ci contraddistingue, quella montagna, zaino in spalla e scarponi con le suole vibram, ma non possiamo dimenticare che c'era anche la miseria, quella miseria dura, avvilita, mortificante, che spingeva, soprattutto la gente di montagna, al sacrificio dell'emigrazione.

La globalizzazione dei mercati, con la soppressione delle frontiere, congiuntamente a quegli elementi che fungevano da deterrenti quali il prezzo, la distanza, la diffidenza all'uso di determinati mezzi di trasporto, la non conoscenza delle lingue straniere ed il maggior "appeal" della vacanza all'estero ci obbligano a dover prendere atto che anche l'offerta turistica della montagna si confronta in un contesto di "globalizzazione mondiale". Ci troviamo con un'offerta turistica che sta, stagione per stagione, perdendo di incisività e quindi di gradimento. Un'offerta che oggi non basta più per reggere il confronto con al-

tre decisamente più accattivanti ed in linea con le mutate esigenze del turista.

E' quindi da irresponsabili battersi così accanitamente contro il potenziamento di economie importanti, che hanno contribuito alla storia ed al benessere del Trentino e volerne la loro involuzione.

Sono fuori luogo i pomposi documenti, pieni di strumentali inesattezze, contro il potenziamento impiantistico delle zone invernali; sia ben chiaro che non si chiedono ulteriori urbanizzazioni. Ed è demagogico il pensare di istituire ulteriori organismi di protezione e di controllo, in quanto il Trentino ne è già abbondantemente dotato.

Da tutto ciò emerge una Sat che va contro le economie turistiche, quelle forti e consolidate, di cui abbiamo bisogno, soprattutto in questi momenti di preoccupante depressione economica; una SAT che ostacola il benessere e lo sviluppo socio economico di intere zone, senza proporre reali e concreti progetti alternativi, a meno che la soluzione non sia l'ipotesi di porre un limite alla gente ammessa sui nostri sentieri, o l'istituzione del passaporto per la montagna. In ogni caso, se la filosofia della Sat è quella di spingerci verso l'involuzione e l'impoverimento, noi non la condividiamo! Se però così non fosse, allora finiamola di "parlare contro": è un gioco troppo facile, confrontiamoci. Cerchiamo un razionale rapporto di mediazione, l'unico che possa, in modo ragionevole, far superare quella contrapposizione che non è mai foriera di cose buone.

*sindaco di Pinzolo